N. 346 — Domenica 13 Dicembre   ANNO XXX — 1896 TORINO   [illegible] Dicembre — N. 346

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 5.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire [illegible]. — Corrispondenze private Cent. [illegible] per parola. Minimum L. [illegible].

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza [illegible] (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible] [illegible] [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible] [illegible] [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

UNO SPLENDIDO DONO
ai primi 4000 abbonati annui della *Stampa*.

Quando l'Amministrazione della *Stampa* vide quale splendida pubblicazione artistica era riuscita

La Triennale

pensò di darla in dono a' suoi associati annuali. E allora fece stampare

4000 copie della *Triennale*

da distribuire in occasione delle Associazioni di fine d'anno.

La Triennale è un elegante volume illustrato in-folio.

Consta di 120 pagine di testo a due colonne, stampate con grande lusso di carta e di tipi, e contenenti la materia di circa settecento pagine di un elegante volume in-8°.

Nel testo sono intercalate 60 incisioni finissime che rappresentano 60 fra le migliori opere d'arte.

Ma quello che sovrattutto arricchisce e rende preziosa questa pubblicazione sono le 17 tavole staccate, ossia 17 incisioni in rame, fatte dai migliori artisti, per riprodurre 17 capolavori dell'arte italiana moderna. Ognuna di queste incisioni è impressa sopra cartoncino finissimo e forte, e costituisce un vero quadro da salotto. Sono adunque

un elegante volume
60 incisioni intercalate nel testo
e 17 ricche tavole formanti 17 quadri staccati,

quello che costituisce il premio speciale riservato

ai primi 4000 associati annuali

che ne facciano in tempo la domanda all'Amministrazione della *Stampa*.

L'ABBONAMENTO STRAORDINARIO
a *La Stampa* e *La Triennale* costa L. 20.

L'Amministrazione inoltre ha fatto eseguire una elegante **Cartella in tela e oro** entro cui rinchiudere i fascicoli della *Triennale* e le tavole incise che l'arricchiscono.

La Stampa e *La Triennale*
con elegante cartella in tela e oro costano L. 22.

Rammentiamo un'ultima volta che l'abbonamento straordinario alla *Stampa* col dono *La Triennale* in volume, o entro la cartella in tela e oro, si concede in via eccezionale solamente ai primi 4000 associati annuali che ne facciano richiesta in tempo.

L'Album artistico La Triennale *si spedisce a domicilio degli associati* **mediante** *l'invio di* **cent. 60** *oltre il prezzo di abbonamento.*

Leggete in seconda pagina il nuovo interessante romanzo: Il Duchino.

"Gli autocefali"

Dunque abbiamo un nuovo partito! Ce n'era proprio bisogno per la salvezza d'Italia.

Come chiamarlo? A Roma, non sappiamo perchè, l'han chiamato dei « giovani turchi ». Alludono forse al fatto che solo nella società turca vi è l'istituto degli eunuchi? La cosa sarebbe irriverente. Cambiamo il titolo.

Quale adunque? Essi si sono chiamati gli « indipendenti »; altri può chiamarli a piacer suo gli « ambiziosi, o malcontenti, o mattinale, o discordi, o vattelapesca ». Ma poichè la cosa è nuova, epperò merita nome nuovo, noi ci permetteremo di chiamarli gli « autocefali », che significa, secondo il vocabolario, chi non riconosce un capo o un superiore.

Che cosa vogliono gli autocefali? La definizione nostra lo dice abbastanza bene, ma è troppo generica. Gli autocefali politici, nati ieri nel salotto della *Pensione Nazionale*, presso Montecitorio, vogliono una cosa soprattutto, vogliono essere differenti da tutti gli altri, non crispini, non rudiniani, non sonniniani, non zanardelliani, non cavallottiani, diniguardi, ma sovrattutto non giolittiani.

Dicono i telegrammi mandati da essi ai loro giornali amici che cotesti autocefali piemontesi han voluto costituirsi in gruppo speciale per dimostrare ch'essi non dipendono dall'on. Giolitti, anzi gli sono avversari.

Troppo onore in verità. Quel Giolitti vogliono proprio ad ogni costo gonfiarlo e riportarlo sugli scudi i suoi nemici stessi. Dal giorno che è caduto — e son compiuti tre anni — non ha più parlato alla Camera che una sol volta, per chiamare che la Camera facesse piena luce, essa, sulle accuse e sulle calunnie che il ministro Crispi gli moveva; del resto se ne è sempre stato in silenzio.

Fuori della Camera non ha più pronunziato un discorso politico, non è più intervenuto ad una riunione politica, non ha più provocato o commesso un solo atto politico.

Dopochè è al Governo il Gabinetto Rudinì, si è accontentato puramente e semplicemente di votargli sempre in favore; di aiutarlo col suo appoggio, senza chiedergliene nè permesso nè favori.

Non ha mai chiamato, non ha mai radunato, non ha mai contato i suoi amici.

Ebbene così come s'è ridotto, semplice deputato, perchè gli elettori deputato l'han fatto, il Giolitti desta i terrori più inverosimili in certa gente che vuol parer forte e indipendente.

Gli autocefali dicono di non voler Giolitti a capo della Deputazione piemontese. E chi l'ha mai proclamato tale? o s'è forse tale proclamato da sè?

Gli autocefali dicono che vogliono distinguersi dai giolittiani. Ma benone. Che cosa faranno per distinguersi? e in che cosa vorranno distinguersi? Oh porteranno « parrucca bionda e collette nero » come i terribili cospiratori d'Angerau?

Oppure contrapporranno al palamidone giolittiano l'abito elegante di società a coda di rondine e la cravatta bianca? Comprendiamo che i marchesi Ricci, i conti Dal Verme, Arnaboldi, Biscaretti, Cambiano, i baroni Marazio, gli eleganti Lucca e Frascara ci si trovino bene in questi panni, ma fra essi quel povero Turbiglio che fece tutto un discorsone alla Camera per censurare che gli uscieri si lavassero troppo e consumassero troppi asciugamani.....

In vero, come annunzia l'*Agenzia Italiana*, si capisce che in questa secessione di autocefali ci ha dovuto porre uno zampino il conte di Sambuy; difatti l'intonazione aristocratica c'è, e si vede a occhio nudo che la tinta di un sangue diverso colora le vene e i polsi dei magnanimi lombi degli autocefali. È la vera secessione dei deputati aristocratici piemontesi dalla deputazione borghese. Il Sambuy aveva un buon argomento per le mani: a che confondersi con quel borghesaccio d'un Giolitti, che per giunta meditò quella formula finanziaria di far pagare di più ai ricchi che ai poveri e ai lavoratori, mentre adesso avviene precisamente il contrario?

Ma lasciamo le digressioni e torniamo all'argomento. Se non si vorranno distinguere per le forme esteriori, per l'abito, pel cappello; se, come speriamo, non vorranno distinguersi soltanto per i pranzi che mangeranno e per il luogo dove pranzeranno, in che cosa di serio, di grave, di preciso si vorranno distinguere nella loro condotta parlamentare dagli altri partiti e specialmente dai giolittiani?

Ma la loro indipendenza o avversione all'on. Giolitti li consiglierà a votare differentemente da lui. E allora? Il Giolitti e i suoi amici seguiteranno a votare per Rudinì; essi, per essere logici, dovranno votare contro.

O pretenderanno che l'on. Giolitti e gli amici suoi votino contro il Ministero per fare il commodo e il piacere degli autocefali?

Essi non vogliono essere giolittiani; e si capisce: alcuni di essi, a torto o a ragione, furono dal Giolitti combattuti; altri ebbero dal Giolitti parecchie prove di amicizia e di deferenza, e queste cose pesano sullo stomaco, e per liberarsene non c'è di meglio che voltargli le spalle. Ma essi aggiungono ch'essi non vogliono neanche essere crispini.

Che a loro manchi il coraggio di dirsi tali, quando tanta lava distruttrice è colata sulla moralità dell'amministrazione e sull'onore e la fortuna d'Italia dal vulcano crispino, anche questo si capisce; ma che non lo siano in cuore non è credibile, poichè la maggior parte d'essi furono sempre coi più ferventi amici di Crispi, e tutto debbono a lui!

Ma già voglion esser di nessuno e con nessuno; voglion esser essi, autorevoli, indipendenti. E c'è solamente da consigliar loro di segregarsi al soffitto di Montecitorio nella cesta di Aristofane.

Senonchè hanno scelto un cattivo momento e una pessima arte di arrivare allo scopo loro, il quale sovrattutto non è di far onore al Parlamento o di pensare al bene del Paese, ma è quello di soddisfare rancori personali e sovrattutto, per taluni, di sfogare la propria ambizione, la libidine insaziata o insaziabile di arrivare, di comandare, di imporre a questo o quel Ministero con un ricatto parlamentare lecitissimo, perchè non condannato da nessun Codice, ma ricatto sempre, e volgare per giunta.

E per arrivare a ciò non hanno tralasciato la insinuazione che il Rudinì vedesse di buon occhio il loro movimento, come se misurassero la lealtà altrui dalla propria slealtà; non hanno tralasciato quell'altra calunnia che istigatore oggi, e duce probabile in avvenire, possa essere il Brin, facendolo passare così ad un tempo fedifrago al Ministero Giolitti in cui è stato e al Ministero Rudinì in cui si trova.

Son tutti artifizi piccini, miserabili, che mostrano gli uomini.

Ma pur troppo mostrano anche l'ambiente. Questo pullulare di fungaie ambiziose, di foruncoli parlamentari, di bitorzoli secessionisti, significano che il gran corpo, la Camera, è guasta e minaccia peggio. È ora di disfarla, perchè non ammorbi oltre l'atmosfera politica.

Il banchetto dei deputati piemontesi.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,5:

I congiurati entrarono alla spicciolata uno alla volta, alla *Pensione Nazionale*, dalle 12 alle 12,15. Mangiarono con molto appetito. Un'ora dopo, ciascuno se ne andava pei fatti suoi: non vi furono brindisi nè discorsi. Si chiacchierò abbastanza, ma niente di politica e niente del solenne annunziato pronunziamento ed affermazione del nuovo partitino. Così i caporioni mantennero la parola data a mezza dozzina di titubanti, i quali ancora stamane, alle ore 10, non volevano più saperne di intervenire, visto il carattere che si dava alla riunione. Vi erano presenti i deputati: Lucca, Ferraris Maggiorino, Carloni, Peroni, Danco Edoardo, Biscaretti, Borgatta, Frascara, Cibrario, Coppino, Luzzati Ippolito, Canegallo, Ferrero di Cambiano, Ricci Vincenzo, Marazio, Turbiglio, Farinet, Dal Verme, Arnaboldi, Garlanda, Trompeo.

A Montecitorio oggi si chiacchiera molto del banchettino. Una ventina di congiurati, già sono battezzati col nomignolo di « Giovani turchi ». Pochi minuti avanti di recarsi al banchetto, un deputato mi dichiarava che la riunione aveva l'unico scopo di permettere ad alcuni ex-crispini di aderire al Ministero.

Fra i commenti che si fanno nei corridoi, si osserva che non uno dei « Giovani turchi » appartiene a quella Opposizione che portò Rudinì al potere; si osserva che sono tutti, o quasi, oppositori o crispini, parecchi dei quali votarono ancora per Crispi dopo Amba Alagi, quindi gli diedero modo di condurci alla sciagura di Abba-Garima. Si osserva inoltre che se realmente i « Giovani turchi » volevano contarsi, in ultima analisi riuscirono a far contare gli amici di Giolitti, i quali li superano sempre notevolmente.

Poco fa un deputato amicissimo di Rudinì mi dichiarava che questi è assai seccato del risultato del banchettino, tanto più perchè seppe che andavasi dicendo che egli non lo vedeva di mal'occhio.

L'on. Casana scrisse che non poteva intervenire nè per ragioni sue particolari aderire: uno dei più ardenti « giovani turchi » dichiarava che la riunione ebbe l'unico scopo di contare i deputati piemontesi che non vogliono seguire Giolitti e nello stesso tempo non intendono possibile una combinazione con Crispi, nè seguire in tutto Rudinì. Anzi alcuni intervenuti dichiarano esplicitamente che gli voteranno contro: adunque i « giovani turchi » non saranno nè giolittiani, nè crispini, nè rudiniani: quindi cosa saranno? I « giovani turchi » si vantano di avere avuta la tacita adesione di Brin.

I commenti.

Roma, 12, ore 17,10. — L'*Agenzia Italiana* dà nel suo Bollettino di stasera questa spiegazione del banchettino dei « Giovani turchi ».

Essa afferma che Sambuy, piccato per l'articolo della *Stampa* di giorni addietro, in cui si affermava che tutto in Piemonte si raccoglieva intorno a Giolitti, venne a Roma, e, dopo molto lavorio, riuscì ad organizzare la riunione, la quale, dice l'*Agenzia*, non ebbe tendenza politica, ma riflette unicamente i soliti rancori dell'influenza locale. (1)

* * *

Roma, 12, ore 20,25. — I giornali di stasera dedicano poche righe di cronaca al banchetto dei deputati piemontesi e non gli danno importanza nè come manifestazione nè come conseguenze.

Il *Fanfulla* dice: « Ci accontentiamo di registrarlo come nota di cronaca parlamentare. »

L'*Opinione* dice: « Pare che lo scopo della riunione sia stato di affermare che i deputati intervenuti intendono avere alla Camera un *leader* diverso da quello che generalmente si designa per tutta la Deputazione piemontese. Si intende che questo *leader* sarebbe l'onorevole Lucca.

L'*Italia*, a proposito del banchettino, scrive: « Questa riunione ci sembra punto corretta dal punto di vista parlamentare; anzitutto la Deputazione piemontese non ha nessuna ragione di costituirsi in gruppo a parte. Inoltre alla Camera non vi sono che due capi: uno al Governo, l'altro all'Opposizione: Giolitti non è nè a capo del Governo, nè a capo dell'Opposizione.

« I deputati riunitisi oggi sono, alcuni ministeriali, altri oppositori e non è certo andando pranzare un giorno assieme, che essi modificheranno la loro linea di condotta alla Camera. È veramente stupefacente che una simile incorrettezza sia stata commessa da deputati rappresentanti di provincie nelle quali il Governo parlamentare è nato. Gli elettori piemontesi, così fieri delle loro nobili tradizioni, saranno i primi a riderne. »

Il *Don Chisciotte* dedica quattro graziose vignette al banchetto dei piemontesi intitolandole: *La fiaschetteria politica*.

Una vignetta rappresenta un cameriere e un cuoco. Il primo dice: « Ma questo bomanzo pozzano. » Il cuoco risponde: « Peuh!! Sono crispini..... mandano giù tutto. »

Un'altra vignetta rappresenta due donnine allegre, che si avvicinano ai banchettanti: una guardandoli dice:

« Non vi ha niente da fare. Vengono qui, discutono e fanno indigestione. » L'altra donnina domanda: « E dopo? » La prima risponde « Dopo... si astengono ».

(1) *N. d. D.* — Ma che cosa si sogna quel signor conte Sambuy? E dov'è quell'articolo della *Stampa* che si taglia a pretesto di questo movimentino?

I Distretti militari.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,15:

Per corrispondere a numerose domande di sapere quale sia la tabella di formazione dei Distretti stabilita dal nuovo ordinamento ora in discussione alla Camera, l'*Esercito* dà questo testo: I Distretti sono 88, i comandanti sono 88 ufficiali superiori, dei quali 31 colonnelli, 14 tenenti-colonnelli in servizio permanente, 15 maggiori. Vi sono poi 176 capitani, 179 tenenti e sottotenenti contabili, un totale di 455 ufficiali. Gli ufficiali di scritture sono 85 e 88 sono gli assistenti locali. Non vi sono quadri di truppa.

Il ruolo organico del personale amministrativo nel Ministero delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,45:

Branca presentò il progetto sui ruoli organici: il primo riguarda il personale amministrativo di ragioneria e d'ordine al Ministero, nonchè il personale dell'Amministrazione esterna del Catasto; il secondo ruolo comprende il personale amministrativo e d'ordine delle Intendenze; resta fermo il numero delle Divisioni al Ministero delle finanze, ritornando al sistema delle ripartizioni in sezioni; resta abolito il volontariato agli uffici direttivi; i vicesegretari d'ultima classe degli uffici medesimi si reclutano tra gli impiegati degli uffici esecutivi; si propone nella carriera d'ordine l'istituzione di una classe transitoria di ufficiali d'ordine collo stipendio di L. 800, a cui si ascriveranno gli scrivani straordinari nell'Amministrazione centrale, dell'Intendenza e delle Finanze assunti fino al 1° gennaio 1895; gli scrivani aventi retribuzione superiore a L. 800 la conserveranno, questi avranno diritto di essere nominati ufficiali d'ordine di ultima classe; gli impiegati delle Intendenze conserveranno gli stessi stipendi di quelli presso il Ministero; il personale si comporrà di 69 intendenti, 72 segretari-capi, 243 segretari, 80 archivisti, 394 ufficiali.

Per modificare le leggi sulla riscossione delle imposte dirette.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,15:

È stato distribuito il progetto dell'on. Branca, ministro delle finanze, per modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette; al quale progetto nuove varianti propone la Commissione parlamentare, presidente e relatore Frola.

Il progetto tende a garantire viemmeglio gli interessi dell'erario, dei contribuenti e degli stessi esattori, in occasione della prossima rinnovazione dei contratti esattoriali.

Il progetto Branca modifica gli articoli 8, 37, 43, 44, 53, 54 e 65 delle leggi 1871, 1876, 1882 e 1892 sulla riscossione delle imposte dirette. Tali modificazioni concernono sostanzialmente tre punti: la riconferma degli esattori e la misura massima dell'aggio; i dubbi sorti nell'applicazione degli art. 37 e 65; e la devoluzione allo Stato degli immobili espropriati.

Per agevolare la riconferma degli esattori, con il vantaggio che proviene dalla continuazione dell'appalto, si accorda ai Comuni ed ai Consorzi la facoltà di riconfermare *sens'altro* per un successivo quinquennio l'attuale esattore, purchè le condizioni del contratto siano mantenute o migliorate, e l'aggio non superi la misura del 5 0/0.

L'aggio accordato agli esattori non potrà superare in nissun caso la misura del 5 0/0. Attualmente sono appena 269 le Esattorie che oltrepassano tale misura.

Queste le modificazioni all'art. 3. Altre lievi ne sono apportate agli articoli 37 e 65. Il resto del progetto riguarda l'esecuzione immobiliare per debiti d'imposta e la devoluzione allo Stato dei fondi espropriati. Per arrestare il crescente numero di tali devoluzioni nella nuova dizione dell'art. 54 si fa obbligo all'esattore di sospendere l'asta dopochè sia riuscito infruttuoso il secondo esperimento. Al terzo ed ultimo si farà luogo solamente dietro consenso dell'Intendenza di finanza. Se tale consenso non è accordato, l'esattore avrà diritto a rimborso del suo credito a titolo di inesigibilità.

Quanto all'esecuzione immobiliare, l'esattore non potrà procedervi se non quando, trattandosi d'imposta fondiaria, questa ecceda l'annuo importo per la parte erariale di lire due pei terreni e di lire tre e centesimi venticinque pei fabbricati. Di tali quote l'esattore avrà rimborso a titolo di inesigibilità.

La questione dell'esecuzione delle quote minime venne naturalmente ventilata dalla Commissione; ma siccome essa porterebbe nelle finanze dei Comuni un grande sconcerto, così si sospese ogni proposta. Il ministro promise però che se ne sarebbe occupato in occasione del riordinamento dei tributi locali o in apposito disegno di legge.

Un voto politico in vista.

Roma, 12, ore 20,40. — Nella seduta di lunedì si discuteranno alla Camera le relazioni intorno ai fondi pel terremoto. La discussione sarà terreno da battaglia e vi parteciperanno Sonnino e Fortis. La discussione darà luogo ad un voto politico.

Annunziarono il loro arrivo per lunedì moltissimi deputati.

A proposito di libri del Ministero.

Roma, 12, ore 20,45. — Il *Roma* dice che un alto funzionario di un Ministero (allude al Miraglia), che lasciò il posto, portò seco una grande quantità di libri della biblioteca ministeriale. Aggiunge che si è ordinata un'inchiesta. Mi consta che dall'inchiesta sarebbe risultato che i libri gli appartenevano.

L'on. Rudinì per la Sardegna.

Roma, 12, ore 17. — Rudinì ricevette oggi la Deputazione sarda, alla quale promise che avrebbe presentato presto le riforme promesse per la Sardegna. Tutti i provvedimenti che si presenteranno sono studiati in base alla relazione Pais.

Il Bollettino dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16:

Il *Bollettino dell'istruzione pubblica*, uscito oggi, reca:

Il provveditore Iannuzzi cav. Silvio è collocato a riposo per età avanzata ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione in conformità delle vigenti leggi dal 1° novembre 1896.

Il provveditore Cobau cav. prof. Luigi è trasferito, per ragioni di servizio, dalla Provincia di Venezia a quella di Palermo, dal 1° dicembre 1896.

Gogo Gaetano, professore di storia e geografia, è trasferito, per domanda, dall'Istituto tecnico di Terni a quello di Genova — Campora professor Giovanni è nominato per un triennio membro della Commissione conservatrice dei monumenti per la Provincia di Genova.

Sono stati nominati commissari per l'esportazione di oggetti d'arte e di antichità nel Piemonte: Schiaparelli prof. cav. Ernesto, direttore del Museo di Torino; Baudi di Vesme conte dott. Alessandro, direttore della Pinacoteca di Torino; Tabacchi comm. Edoardo, professore nell'Accademia di Belle Arti di Torino.

Nella Liguria: Pallavicino marchese Domenico, presidente dell'Accademia ligustica; Villa Giovanni Battista, membro della Commissione conservatrice; Campora prof. Giovanni, membro della Società ligure di storia patria.

Il riordinamento dell'esercito e l'industria privata.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

La Commissione per l'ordinamento dell'esercito ha approvato il seguente ordine del giorno dell'on. Pais:

« La Camera, convinta dell'utilità economica e finanziaria di affidare all'industria privata una parte dei lavori che si producono dagli stabilimenti di artiglieria e genio, invita il Governo a presentare analoghi provvedimenti legislativi e passa all'ordine del giorno. »

Cose d'Africa

L'influenza italiana sul Benadir.

Roma, 12, ore 20,45. — Il rapporto sui fatti di Mogadisciù arriverà a Roma fra il 18 e il 20 corrente. Ulteriori provvedimenti per la tutela degli interessi italiani nel Benadir saranno presi dopo l'arrivo di questo rapporto.

Il presidente della Società geografica.

Roma, 12, ore 20,35. — Non è esatto che il marchese Doria, presidente della Società geografica, abbia date le sue dimissioni in seguito al recente fatto del Benadir e susseguenti polemiche.

Il marchese Doria è ammalato; alla Società geografica non si ha notizia di tali dimissioni.

Intorno al "Doelwyck".

Roma, 12, ore 19,55. — L'*Esercito* dice: « Non è esatto che il Governo abbia ordinato la restituzione del carico del *Doelwyck*; prima che tale restituzione avvenga occorre che sia pubblicata la sentenza della Commissione delle prede, e che le parti interessate dichiarino di non produrre ricorso in Cassazione. »

Malumori fra i dervisci.

Ci telegrafano dal Cairo, 12, ore 14,30:

Si assicura che fu ordinato a sir Kitchener — confermato sirdar per la prossima campagna contro i dervisci — di differire pel momento ogni preparativo per la seconda spedizione anglo-egiziana che deve farsi in primavera.

Le ultime notizie avute da Ondurman sono che l'agitazione nella città è vivissima e che si crede imminente una rivoluzione. Due partiti, egualmente potenti, sono uno di fronte all'altro.

Il primo vuole la destituzione del mahdi, perchè dichiarato inetto e sperperatore del pubblico tesoro; il secondo vuole invece il mantenimento di Abdullah e scusa la sua apparente vigliaccheria dicendo che, ritirandosi da Dongola agì furbamente, poichè trascinò il nemico in tali posizioni che oramai sarà assai più facile il vincerlo, e in quanto allo sperpero del danaro accumulato per la guerra, dice che chi lo divorò sono gli emiri (comandanti in capo, generali).

Coloro che vogliono la deposizione dell'attuale califfa esaltano sopramodo i meriti di Osman Digma e gli preparano la strada al potere. È certo che se i rivoluzionari la spunteranno, nessun altro che Osman Digma raccoglierà l'eredità dell'attuale mahdi.

Sulla cessione di un punto della costa fra Oboch e Massaua alla Russia.

Abbiamo riferito la voce sparsa dalla *Gazzetta di Colonia*, secondo cui la Russia avrebbe ottenuto dal negus una striscia di terra fra Oboch e la Colonia eritrea per stabilirvi una stazione di carbone. Ora il corrispondente berlinese del *Times* soggiunge che non è possibile dubitare della verità di tale notizia. Ecco pertanto quali considerazioni la *Kölnische Zeitung* fa seguire alla sua importante informazione.

Dopo aver osservato che la notizia serve a provare sempre più i costanti sforzi della politica russa per ottenere la signoria dell'Oriente, l'articolo prosegue:

« Mentre da un lato la Russia lavora a tutta possa per completare la ferrovia transiberiana, e così assicurarsi una via per terra alla China ed all'Asia orientale, la concessione ottenuta da Menelik è il principio degli sforzi moscoviti per assicurarsi il passaggio marittimo all'Asia orientale pel Canale di Suez. Il territorio acquistato giace quasi di fronte ad Aden. Il fatto parla da sè.... Ma una cosa è anche più notevole; che la Russia ha scelto proprio un lembo di territorio che confina con la colonia francese d'Oboch. I vessilli di Russia e di Francia sventolano ora, l'uno a fianco dell'altro, all'ingresso del Mar Rosso. Ciò basterebbe a provare che le due nazioni si sono accordate per un'azione mutua nell'Asia. »

Il giornale semi-ufficioso di Colonia continua affermando che questo fatto ha da essere considerato come un duro colpo per la politica tradizionale d'Inghilterra. La Russia ha scelto il momento opportuno, in cui non ha da attendersi opposizioni nè proteste da veruna Potenza, neppure dalla Gran Brettagna. In questo paese si va ora ripetendo che, in caso di guerra, il Canale di Suez non servirebbe a nulla: quantunque la maggioranza degli inglesi non siano di tale parere, pur nullameno gli statisti britannici si valgono di quest'argomentazione per giustificare la loro politica vacillante nelle quistioni orientali.

La *Kölnische Zeitung* prosegue dicendo che il nuovo atto della Russia dimostra vieppiù la saviezza dimostrata dal marchese Di Rudinì nel concludere un'onorata pace col negus. La campagna italiana nell'Eritrea sarebbe forse riuscita se l'Inghilterra si fosse decisa a prestarle risolutamente il suo appoggio, e sopratutto ad imprendere la spedizione di Dongola mentre le forze italiane si spingevano avanti. Ma l'Inghilterra nol fece; il suo rifiuto di permettere alle truppe italiane di passare per Zeila ebbe fatali risultati, ad onta della straordinaria resistenza e del non comune valore dei soldati italiani.

In questo mentre, Rudinì venne al potere e si adoprò a liberare il suo Paese dalla posizione di cuscinetto tra Russia e Francia da una parte, e Inghilterra dall'altra, cosa che egli fece in modo onorevolissimo. La posizione d'Italia come grande Potenza non ne risentì danno di sorta; essa può ora, al pari de' suoi due alleati del continente, contemplare senza immischiarsene gli ulteriori sviluppi di questo primo passo della Russia in Africa.

Così si chiude l'articolo del giornale di Colonia, articolo cui il *Times* non si perita d'attribuire carattere ufficioso.

Frattanto la notizia della *Kölnische Zeitung*, acquista maggiore credibilità per l'annunciato arrivo d'alcune navi da guerra russe a Oboch.

L'Abissinia nell'Unione postale.

I giornali elvetici annunciano che, avendo il Governo italiano riconosciuta l'indipendenza dell'Etiopia, il Consiglio Federale sta compiendo le ultime formalità per l'ammissione dell'impero abissino nell'Unione postale universale.

AL POLO SOTT'ACQUA

Il sogno di Giulio Verne attuato.
L'invenzione di un italiano

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, dicembre.

(A. C.) — Un'opera importantissima, che gli scienziati di tutto il mondo apprezzeranno indubbiamente, sta per vedere la luce.

Finora il capitano Frithjof Nanssen, celebre esploratore delle regioni polari, non aveva raccontate le vicende del suo viaggio avventuroso, a bordo della *Fram*, che al popolo della Gran Bretagna.

Il *Daily Chronicle*, di Londra, aveva pubblicato un telegramma di mille e cinquecento parole, inviatogli dal coraggioso svedese, appena tornato dalla spedizione, che gli aveva pagato mille sterline; e nel mese di novembre aveva stampato un articolo del medesimo autore, composto di quindici mila parole, e che gli aveva retribuito con la egregia somma di centomila franchi.

Adesso è annunziata la pubblicazione, quasi contemporaneamente in lingua inglese, svedese, tedesca, francese ed italiana, della completa relazione del viaggio al Polo Nord, per i diritti della quale in Inghilterra un editore ha sborsato duecentomila franchi, in Germania ed in Francia sono state convenute somme quasi equivalenti, e che in Italia sarà curata dal Voghera, editore torinese, stabilito a Roma.

L'annunzio della prossima apparizione di questo volume, che magnifiche incisioni illustreranno, tratte da fotografie eseguite su i luoghi dallo stesso esploratore, ha rimesso sul tappeto la questione dei mezzi acconci per compiere le spedizioni polari.

E persone competenti, che hanno preso cognizione di un articolo scritto dall'ingegnere italiano G. L. Pesce, corrispondente da Parigi della Società degli ingegneri ed architetti di Roma nella *Revue Scientifique*, opinano che più probabilmente con il sistema da esso progettato, che con quelli finora impiegati, potrà aversi ragione dei ghiacci perenni.

Il *Fram*, infatti, ha dovuto arrestarsi all'ottantaquattresimo grado di latitudine, a parecchie centinaia di chilometri dalla prefissa meta.

Carico di apparecchi di fisica e di meteorologia, ed istrumenti di ogni genere, compresi una slitta ed un battello, e di viveri per un lungo periodo di tempo, il pallone del signor Andrée si è trovato in condizioni sfavorevoli.

E gli arditi navigatori che, per la via del mare o per quella dell'aria, tenteranno nuovamente simili prove, incontreranno ancora ostacoli insormontabili, e specialmente nel ritorno.

* * *

E' d'uopo dunque trovare una nuova soluzione alla questione importante, battere una nuova strada per raggiungere il Polo, scrive l'ingegnere Pesce.

Pericolosa e temeraria anch'essa la via sottomarina, è però più sicura della via aerea, perchè permette di porre in opera strumenti ed apparecchi che già diedero risultati pratici attendibilissimi e di gran lunga superiore agli altri ottenuti dagli aerostati dirigibili.

Jules Verne con il suo *Nautilus* non è stato un visionario, ma un precursore e un volgarizzatore, poichè prima di lui, nel 1797, l'americano Fulton aveva fatto navigare nella Senna un battello sottomarino, che per la foggia aveva analogia con un omonimo mollusco.

E dallo studio speciale compiuto dall'ingegnere Pesce è risultato che gli innumerevoli tentativi fatti da oltre un secolo rapporto alla navigazione sub-acquea hanno dato risultati sorprendenti, visto le contrarietà di ogni specie opposte dalla incredulità e dalla incuria agli studiosi e agli inventori.

Ciononostante sono molti i battelli sottomarini che navigano e manovrano perfettamente ad una certa profondità. Essi sono abitabili per periodi di tempo in proporzione con le loro dimensioni.

Le due difficoltà più gravi finora incontrate nel maneggio sono state la orientazione e la visibilità, ma nel caso particolare di un viaggio al Polo esse assumono proporzioni secondarie. Il polo magnetico, essendo assai prossimo al polo terrestre, basterebbe lasciarsi guidare dall'ago della bussola per non ingannarsi nella direzione da seguire.

E per riconoscere gli scogli e le isole, anche senza vederle, si potrebbe fare uso degli avvertitori elettrici del contatto.

I battelli sottomarini possono affondarsi generalmente affondarsi generalmente fino a venticinque e trenta metri, ed alcuni fino a cinquanta. E le osservazioni del Nanssen hanno constatato che i mari boreali non sono interamente coperti di ghiacci in tutta la loro estensione, ma hanno grandi vani di mare liquido, fra i blocchi galleggianti ed i ghiacciai.

Il battello sottomarino potrebbe dunque, osserva l'ingegnere Pesce, emergere di tanto in tanto, per fare osservazioni, e nel tempo stesso fare provviste di aria respirabile.

In tempi ordinari, il battello navigherebbe a fior d'acqua. All'approssimarsi dei ghiacci si affonderebbe, e passerebbe sotto ad essi. In alcuni casi distruggerebbe gli ostacoli fluttuanti per mezzo della dinamite, e potrebbe anche impiegare una flottiglia di torpediniere per aprirsi un varco, come in terra si fanno saltare le roccie per aprire le trincee delle strade e delle ferrovie.

Lungo il cammino potrebbero rilasciarsi dei piccoli palloni-piloti e dei piccoli palloni-postali, per indicare la direzione del vento, e informare sul continente delle osservazioni fatte, appena fossero registrate.

E il movimento dei flutti, non essendo sensibile che a piccola profondità, e la temperatura dell'acqua sotto il livello del mare essendo generalmente superiore a zero, gli esploratori non dovrebbero lottare con le tempeste e con il freddo intenso dell'atmosfera.

Il battello sottomarino ideato dall'ingegnere consulente dell'Ambasciata italiana a Parigi, potrebbe inoltre contenere tutto il materiale necessario per il gonfiamento di palloni, e i viaggiatori, quando lo credessero necessario, potrebbero servirsi della via aerea per riconoscere le località, e durante le ascensioni prendere interessanti fotografie.

***

L'ingegnere Pesce, nella sua modestia, prevedeva che di questa idea sarebbe come di tanto altro che disperde il vento, e che non lasciano traccia alcuna.

Ma così invece non è stato.

L'articolo della *Revue Scientifique* è stato studiato, commentato e trovato di indiscutibile importanza da grande numero di scienziati. E molti giornali e riviste specialiste hanno preso in esame le proposte e riprodotti i brani principali.

Saranno forse degli svedesi, dei norvegesi e dei russi che realizzeranno questo progetto, esclama l'ingegnere Pesce, nutrendo poca fiducia sullo spirito di iniziativa dei suoi connazionali: Nordenskjold, Nansen, Andrée, Ekelm, Strindberg appartengono infatti a quelle nazionalità.

Le esplorazioni dei poli glaciali poco furono studiate fin qui, e poco sono conosciute dalle nostre popolazioni, che piuttosto sono attratte verso i climi incantevoli delle regioni riscaldate dal sole, e non possono considerare il Polo come i popoli del Nord, che vi sono indotti dalla grande vicinanza.

Ma per studiare questioni di questo genere, delle quali la scienza pura è l'unico movente, dovrebbero costituirsi Commissioni internazionali, le quali facilitassero la via agli esploratori, senza tener conto della loro nazionalità, per strappare il suo segreto alla sfinge del Nord.

Nel momento in cui per tutto il mondo sarà pubblicato il racconto delle vicende dello svedese Nansen, non verrà appreso con poca soddisfazione, in Italia, che un italiano concepì un'idea che, attuata, rimuoverebbe ostacoli che finora nemmeno il Nansen non potè sormontare.

Altri commenti sul banchetto dei piemontesi.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,15:

La *Tribuna* dice che lo scopo della riunione dei deputati piemontesi (come essi stessi dichiararono) fu di affermare l'assoluta indipendenza della maggioranza della Deputazione piemontese dal gruppo giolittiano senza recare offesa a chicchessia. Quanto all'attitudine rimpetto al Ministero, aggiunge che la intenzione dei promotori era di offrire vuoi al Ministero tutto quanto, vuoi a qualche singolo ministro, una base nella Deputazione piemontese diversa e distinta dal gruppo giolittiano.

La *Tribuna* dubita che alle intenzioni corrisponderanno i fatti. Dice che la posizione del Ministero non è facile, perchè esso si trova oggi davanti la Deputazione piemontese divisa in due campi, di cui uno finora lo ha appoggiato, l'altro, di cui fanno già parte molti amici suoi, lo appoggierà probabilmente in futuro. Ma in nessun caso, in nessun tempo, gli è assicurato l'appoggio concorde di entrambi. Anzi la *Tribuna* prevede che la costituzione di un gruppo di nazionali gli alienerà le simpatie dei giolittiani.

Un violento attacco dell'onorevole Macola contro il ministro della guerra.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,15:

La *Tribuna*, uscita in ritardo, pubblica nelle ultime notizie una lunghissima lettera dell'onorevole Macola; che è un vivace attacco contro il ministro Pelloux pel processo del di lui fratello tenente negli alpini.

Macola accusa Pelloux di avere violato il segreto telegrafico; basando l'accusa contro suo fratello sul seguente dispaccio che questi inviava alla *Gazzetta di Venezia*: « Pregovi fare articoletto su debolezza ministro Pelloux per promozione De Boccard, sentito dolorosamente esercito. Leggete *Adriatico* di oggi ».

L'on. Macola aggiunge: « È noto che mio fratello, come me, non conosce nemmeno di vista il colonnello De Boccard; ebbene, per quel telegramma che fu rimesso, con eccesso di zelo, personalmente al ministro della guerra, e che tutt'al più (anche violando sfacciatamente il segreto telegrafico) avrebbe potuto dare motivo ad una punizione disciplinare, mio fratello fu posto sotto giudizio per questi tre titoli: insubordinazione verso un superiore presente, diffamazione e ingiurie. »

Macola, proseguendo, censura vivacemente l'atto del ministro.

Narrando del processo, Macola scrive: « I testimoni provano che il telegramma non ha esercitato alcuna influenza sull'attacco al ministro uscito sul giornale in seguito nello stesso numero.

Gli avvocati dimostrano a chiara luce che non vi era il minimo titolo per un procedimento; l'avvocato fiscale ritira il primo capo d'accusa, lo sostiene fiaccamente, con evidente mancanza di convinzione per gli altri due, e il Tribunale assolve con una sentenza che onora l'accusato.

Macola aggiunge: « Pelloux fece poscia, in pochi giorni, rivedere la sentenza dal Tribunale Militare dal Tribunale Supremo di guerra, facendola cassare, non per vizio di forma, ma nell'interesse della legge, come dice la motivazione. »

Macola termina: « Intanto denunzio pubblicamente tutto a tutela della dignità di un distinto ufficiale, salvo a far portare la questione in altra sede; poichè varrà la pena di domandarsi se proprio la carriera, l'onore, la vita del soldato possano dipendere qualche volta dal capriccio, dal malumore, dal sentimento di rappresaglia di un ministro della guerra. »

Macola assicurava poco fa che suo fratello si ritirerà dall'esercito, dopo l'esito completo del processo disciplinare.

Le controtorpediniere.

Roma, 12, ore 19,55. — Il ministro della marina ha commesso all'industria privata alcune contro-torpediniere. Questo tipo di navi manca nella marina da guerra italiana, e quelle contro-torpediniere che saranno costruite dovranno sviluppare una velocità di 33 nodi all'ora.

Il comandante in secondo della Scuola di Modena.

Roma, 12, ore 21,35. — Nei Circoli militari si dice che il colonnello Paganini si nominerà comandante in secondo della Scuola di Modena in sostituzione di Paladini, che è posto in disponibilità nell'odierno Bollettino.

L'ambasciatore di Persia.

Roma, 12, ore 20,55. — Domani, nel pomeriggio, col solito cerimoniale, il Re riceverà il nuovo ministro di Persia, che gli presenterà le credenziali. Nella futura settimana lo riceverà la Regina.

Camera dei Deputati

(*Per filo speciale telegrafico alla Stampa*).

Seduta del 12 dicembre.

Roma, 12, sera.

Presidenza dell'on. Villa.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Interrogazioni.

Sugli aspri rapporti fra la Magistratura ed il Foro di Catania.

APRILE interroga il ministro guardasigilli Costa sui fatti che hanno inasprito i rapporti tra la Magistratura ed il Foro di Catania, e sui provvedimenti che intende adottare per far cessare o ad evitare che si ripetano gli inconvenienti lamentati dalla cittadinanza e dal Foro.

COSTA dice che gli sono notorii i dissidii verificatisi nel novembre scorso fra il Foro catanese e la Magistratura. Trattasi di dissidi d'ordine formale, sui quali la Magistratura locale toccava completamente a decidere, perciò il Ministero ha creduto bene di tenere un contegno molto riservato, con la speranza che un accordo completo si sarebbe presto ristabilito. Egli, dal canto suo, non mancherà di studiare e prendere, se occorre, i necessari provvedimenti d'ordine amministrativo e legislativo per migliorare il servizio della giustizia nella città di Catania.

Egli confida che i migliori rapporti possano ristabilirsi fra il Foro di Catania ed i magistrati, con l'intendimento di raggiungere il fine voluto da tutti, cioè la retta amministrazione della giustizia.

APRILE è lieto dell'assicurazione avuta dall'onorevole guardasigilli; afferma che le cause del dissidio non sono solamente formali ma sono ben più gravi. Accenna ad alcune di queste cause, osservando che per la quantità dei processi non può la Corte esaminarli ed espletarli con la cura che si richiederebbe. Aggiunge che una altra causa consiste nella soverchia inframmettenza politica da parte di alcuni magistrati.

Raccomanda quindi al guardasigilli di considerare attentamente le condizioni nelle quali è amministrata la giustizia nelle circoscrizioni di Catania e di prendere solleciti ed efficaci provvedimenti.

COSTA, ministro, non crede all'inframmettenza politica dei magistrati: se ciò gli risultasse, saprebbe prendere energici provvedimenti.

Per la Sardegna.

RUDINI' presenta un disegno di legge relativo ai provvedimenti per la Sardegna. Osserva che con ciò il Governo non intende di aver fatto tutto quanto poteva per la Sardegna. Fa notare che il disegno di legge comprende alcune opere idrauliche che sono contenute però nei limiti dei fondi stabiliti e stanziati nel bilancio.

Si propone poi l'abolizione della tassa di fabbricazione sugli alcools in Sardegna ed al minore reddito provvederà con economie.

***

GUICCIARDINI presenta due disegni di legge: uno, di provvedimenti per combattere e prevenire le frodi sulla preparazione e nel commercio dei vini; l'altro per modificazioni alla legge forestale.

BRANCA presenta un disegno di legge per modificazioni alla legge sull'imposta della ricchezza mobile.

Sull'obbligo del greco.

GEMMA e LAZZARO interrogano il ministro Gianturco per sapere se in conformità delle dichiarazioni fatte alla Camera, il 22 giugno 1896, creda possibile di evitare nel venturo anno scolastico 1897-98 il grave danno che continua a risentire l'istruzione secondaria con la conservazione della obbligatorietà del greco nei ginnasi e nei licei.

GALIMBERTI, sottosegretario di Stato, osserva che il Ministero non prese verun impegno di rendere facoltativo il greco. Esso promise soltanto di studiare seriamente la questione, la quale potrà essere risolta con una completa riforma dell'istruzione secondaria classica e tecnica. Riforma la quale avrà, ben inteso, lo scopo precipuo di rialzare e non abbassare il livello della coltura classica della nostra gioventù.

Egli crede inoltre suo dovere aggiungere che per l'anno scolastico in corso nulla è mutato quanto all'insegnamento del greco, e questo è bene sia conosciuto dai giovani, i quali molto speravano dalle interrogazioni dell'on. Gemma. Quanto alla riforma dell'istruzione secondaria, essa sarà presentata quando l'abbia seriamente studiata e ponderata.

Per l'iscrizione al primo corso di ingegneria a Torino.

POLI desidera sapere se e come si intende di provvedere a che gli studenti, i quali ottennero la licenza universitaria di matematiche, possano inscriversi al primo corso di ingegneria industriale di Torino.

GALIMBERTI dichiara che furono date disposizioni dal Ministero perchè quegli studenti fossero ammessi. Non ha ragione di credere che la disposizione non possa essere rigorosamente osservata.

Gli ufficiali e la « Dante Alighieri ».

TRIPEPI interroga il ministro Pelloux per sapere se occorra alcuna autorizzazione agli ufficiali perchè si ascrivano alla *Dante Alighieri*.

PELLOUX non intende esaminare di la importanza e la benemerenza della *Dante Alighieri*. Il divieto di iscriversi nelle Società politiche è stabilito nel regolamento. Non essendo la *Dante Alighieri* una Associazione politica, evidentemente, e finchè rimarrà tale, il divieto non può riguardarla.

Sul riordinamento delle scuole normali. Sul mercimonio librario.

DEL GIUDICE interroga il sottosegretario della P. I. per sapere:

1° Sull'applicazione dell'art. 17 della legge 12 luglio 1896 sul riordinamento delle scuole normali;

2° Sulla difformità della retta nei convitti nazionali;

3° Sul mercimonio librario che si esercita nelle scuole elementari, ginnasiali e liceali.

GALIMBERTI dichiara che i maestri muniti della patente inferiore non debbono temere dall'applicazione dell'art. 17. La patente inferiore viene considerata come titolo equipollente per cinque anni per presentarsi agli esami pel conseguimento della patente superiore.

Tutti gli altri diritti sono impregiudicati e nel regolamento sulla legge delle scuole normali sarà meglio esplicato il concetto del legislatore.

Quanto alle rette dei collegi nazionali accenna alle ragioni per le quali esse non possono essere eguali.

Interrogazioni e interpellanze.

NICOLINI spera che l'on. Prinetti non si uniformerà alle conclusioni delle Commissioni d'inchiesta sulle costruzioni ferroviarie e non si accontenterà che i responsabili delle dilapidazioni non facciano parte più dell'Amministrazione, giacchè essi debbono essere conosciuti, onde non possano più avere ingresso in Montecitorio. (*Interruzioni ed approvazioni all'Estrema Sinistra*)

Parecchi oratori insistono presso il ministro dei lavori pubblici per diverse opere urgenti e necessarie nei loro rispettivi Collegi.

PRINETTI risponde dando loro schiarimenti ed assicurazioni.

PRINETTI, rispondendo poi a Nicolini, dice che la responsabilità penale non si è potuta accertare in base all'inchiesta Saracco, altrimenti sarebbero stati denunciati al procuratore del re; restano le responsabilità civili, difficili a constatare, essendo passato molto tempo alle quali si riferiscono, e le responsabilità disciplinari, alle quali ha già provveduto. (*Bene*)

***

Si discute in seguito sull'esercizio delle tranvie: parlano ENGEL, ARNABOLDI, CASANA, CANZI, CAVAGNARI.

Risponde ai detti oratori l'on. Beltrami, relatore, dando spiegazioni ed assicurazioni.

SOCCI prega il ministro dell'interno di voler rispondere il più presto possibile alla sua interpellanza circa la riunione dei ferrovieri in Torino.

RUDINI' dichiara che si tratta di una riunione di circa un migliaio di ferrovieri.

Questa riunione non avrà certamente alcun impedimento. Solamente, se la riunione avrà carattere pubblico, vi assisterà un rappresentante dell'Autorità di P. S. per la tutela dell'ordine.

SOCCI osserva che una riunione di azionisti, sia pur molto numerosa, è pur sempre una riunione privata.

RUDINI' propone che lunedì, dopo le interpellanze, si discuta il trattato italo-tunisino.

A richiesta dell'on. Imbriani dichiara che il ministro degli esteri accetterà, dopo la discussione dei trattati, le interpellanze sulla politica estera in Oriente.

Quanto alle altre interpellanze, che riguardano gli altri ministri, interpellerà i suoi colleghi.

BELTRAMI propone che domani si tenga seduta (*rumori*) per continuare la discussione sulle tranvie.

È approvato.

La seduta termina alle 18,50.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 19,50:

L'ora riservata alle interrogazioni è occupata in gran parte da Galimberti nel rispondere alle tre interrogazioni di Gemma, Lazzaro e Poli, replicando anche a tutti efficacemente. Del resto la Camera è poco popolata e svogliata.

Le interrogazioni sono terminate senza incidenti. Ripresa la discussione delle interpellanze sui lavori pubblici, nasce un incidente rapidissimo, ma tale da costituire un vero scandalo. Allorchè Nicolini qualificava con parole roventi gli appaltatori arricchitisi a spese dell'erario, e lamentava che talune responsabilità a tutti note rimanessero impunite, verificandosi perfino lo spettacolo di deputati che a mezzo di appalti s'erano costituiti grosse fortune, *Imbriani* a più riprese così lo interrompeva: « Eppure nessuno domanda la parola per fatto personale! » E subito dopo: « E dire che si tratta di deputati qui presenti ».

Tali gravi affermazioni sorprendevano, ma Imbriani formulava meglio l'accusa, aggiungendo: « E il deputato Ferrucci non domanda la parola? » (*Esclamazioni, impressione di sorpresa*)

Engel esclama: « Ma tutto questo è gravissimo. »

Villa fa una debole romanzina ad Imbriani, mentre tutti gli sguardi si rivolgono a Ferrucci, il quale, seduto al primo banco del Centro Sinistro, rimane zitto.

Nella nostra marina.

Da Roma, 11. — Con regio decreto 29 novembre u. s. sono state fatte le seguenti promozioni nel Corpo dello stato maggiore:

I capitani di corvetta Casella Giovanni e Pardini Giuseppe sono promossi capitani di fregata, ed i tenenti di vascello Bracchi Felice e Fiordalisi Donato a capitani di corvetta.

Il capo-macchinista di prima classe, Gandolla Geremia, imbarca sulla *Lombardia* in luogo del pari grado Biaggi Pasquale.

Il tenente di vascello Pessina Francesco rimpiazza il pari grado Rossi Livio nella responsabilità del quarto gruppo torpediniere in disponibilità a Spezia.

Il sottotenente di vascello Grixoni Francesco imbarca sul *Dandolo*.

Oggi, nelle ore pomeridiane, sono giunte a Spezia le regie navi *Sicilia*, *Sardegna* e *Re Umberto*. Esse debbono essere immesse in bacino per la pulizia delle carene, e per inalzare a posto, ad ognuna di esse successivamente, le alette di rollio, lavoro che richiederà qualche mese di lavoro per ognuna.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,40:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma di fanteria. — Sagramoso, tenente nel 35° regg. fanteria, è collocato a riposo per sua domanda — Martinetto, tenente nel 3° reggimento alpini, è collocato in aspettativa.

I sottonominati ufficiali superiori sono esonerati dal comando del battaglione rispettivamente per ciascuno indicato, e passano a disposizione, continuando a rimanere nell'attuale loro reggimento: Passi, tenente-colonnello nel 76° regg. fanteria (terzo battaglione); Giacchetti, tenente-colonnello nel 4° alpini (battaglione *Aosta*); Bertinatti, tenente-colonnello nel 12° bersaglieri (36° battaglione); Rayneri, maggiore nel 14° fanteria; Falco, maggiore nel 1° reggimento alpini (battaglione *Pieve di Teco*); Zavattari, maggiore nel 3° regg. alpini.

Rossi, tenente colonnello nel 12° bersaglieri, è destinato al 36° regg. fanteria — Salsa, maggiore relatore nell'80° regg. fanteria, è destinato al primo battaglione ivi — Baccon, maggiore nel 73° regg. fanteria, è destinato al primo battaglione ivi — Cattaneo, maggiore nel 4° reggimento alpini, è destinato al battaglione di Aosta — Mangiarotti, capitano nel 77° regg. fanteria, è trasferito al 3° regg. alpini — Rosati, capitano nel 6° regg. bersaglieri è trasferito al 12 regg. bersaglieri — Covelli, tenente nel 12° regg. bersaglieri, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Bogliolo — Risso, tenente nel 3° regg. fanteria, è trasferito al 46° reggimento fanteria.

Arma d'artiglieria. — Provenzale, colonnello d'artiglieria e direttore della fonderia di Genova, è collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda — Ninci, maggiore presso la fonderia di Torino, è trasferito alla Direzione superiore delle esperienze d'artiglieria — Sachero, capitano addetto al Comando locale d'artiglieria a Roma e comandato presso il Ministero della guerra, è destinato al 13° reggimento di artiglieria, continuando comandato come sopra — De Angelis, capitano presso il Comando di artiglieria da fortezza a Torino, è addetto al Comando locale d'artiglieria di Roma (comandato al Ministero della guerra).

Giordano, capitano al Comando locale d'artiglieria a Torino, è addetto al Comando d'artiglieria da fortezza a Torino — Benvenuti, capitano presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è addetto al Comando locale d'artiglieria a Venezia — Bertolè, capitano nel reggimento da montagna, è addetto al Comando della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio — Di Pompeo, capitano presso l'8ª brigata di artiglieria da fortezza, è addetto alla Fonderia di Torino.

Corpo sanitario. — Maccagno, capitano medico, addetto all'Ospedale militare a Torino, è trasferito a quello di Alessandria — Sclavio, capitano medico addetto all'Ospedale di Alessandria, è trasferito al 1° regg. alpini.

La morte di Luisa Saredo.

Roma, 12, ore 21. — È morta stasera Luisa Saredo, torinese, moglie al senatore e consigliere di Stato, nota scrittrice di pregiate poesie e di alcuni volumi. I funerali avranno luogo lunedì.

Il nome di Luisa Saredo era simpaticamente noto nel campo della letteratura morale.

Pubblicò molti romanzi col nome di Ludovico De Rosa, fra gli altri: *La madre di Maurizio*, *Il marito di Livia*, *Il segreto di Claudio*, *Flaminia*, ecc. Col proprio nome pubblicò pure lo studio storico: *La regina Anna di Savoia*; collaborò nel *Corriere italiano di Firenze*, nella *Nuova Antologia*, in varie Riviste italiane e straniere. Da quasi sei anni era sofferente del crudele morbo che la trasse alla tomba.

All'illustre consorte le nostre condoglianze per la perdita della moglie affettuosa e tanto distinta.

Il *Ventero* a Massaua.

Massaua, 12 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Ventero*.

Tutti bene.

Alla Camera francese.

Parigi, 12 (*Stefani*). — *Camera.* — *Méline*, rispondendo all'interpellanza di Gerville-Reache relativa alla sostituzione del generale di brigata Dodds nel Tonchino con un generale di Divisione, che confuta l'asserzione del Governo che creando questo posto di generale di Divisione volle contravvenire alla decisione del Parlamento dice che questo emise un semplice voto. (*Violenti proteste a Sinistra*)

Méline pone l'ordine del giorno puro e semplice, che è approvato con voti 300 contro 226.

Castre solleva un vivo incidente; viene richiamato all'ordine con iscrizione nel verbale.

Il bilancio austriaco.

Vienna, 12 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Continua la discussione dei capitoli del bilancio. Il capitolo sui fondi segreti è approvato per appello nominale con voti 159 contro 82.

Vasaty (czeco) attacca la triplice alleanza. *Menger* (tedesco), *Krzepanowski* (polacco) confutano gli attacchi di Vasaty.

L'apertura della Sobranje.

Sofia, 12 (*Stefani*). — È giunto al Ministero della guerra il colonnello Svanow, nominato ministro. Domani apertura solenne della Sobranje.

Il sultano e Cleveland.

New York, 12 (*Stefani*). — Il *World* ha da Washington un dispaccio, secondo il quale il sultano avrebbe protestato contro il linguaggio di Cleveland nell'ultimo messaggio. Temesi la rottura delle relazioni diplomatiche turco-americane.

Una vendetta senegalese.

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 10,50:

Secondo un telegramma dal Senegal al *Matin*, venti persone sarebbero state assassinate sopra un battello della Compagnia commerciale francese, mentre risaliva il fiume Labon, recante un carico di avorio e di polvere da guerra. Questo assassinio pare sia dovuto ad un ex-tiragliatore del Senegal, disertato, il quale diede fuoco alla polvere fingendo di accendere la pipa. Con lui si salvarono quattro persone.

Macco sarebbe realmente morto.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Weyler telegrafa dall'Avana che il medico di Macco, chiamato Cerucho, presentatosi all'indulto dichiarò che Macco è morto in seguito a due ferite di palla, una al viso e l'altra al ventre.

Il generale Bosch disperse le bande di insorti comandati da Calisto Garcia e Rabi, inseguendoli.

La morte di Trauttmannsdorf.

Il re di Serbia.

Vienna, 12 (*Stefani*). — È morto Trauttmannsdorf, presidente della Camera dei Signori.

— Il re Alessandro di Serbia è arrivato.

Politica daziaria negli Stati Uniti.

Washington, 12 (*Stefani*). — I repubblicani si accordarono sopra una parte della nuova tariffa da proporsi al Congresso, specialmente per la soppressione dei dazi *ad valorem*. Proporranno l'applicazione del sistema della reciprocità.

Un vescovo minacciato di scomunica.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — Il vescovo Anthymos, avendo rifiutato parecchie volte l'invito di presentarsi al Patriarcato, venne minacciato di scomunica.

Cadaveri venduti.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 15,18:

Telegrafano da Nuova York che si è scoperta colà un'associazione tra i seppellitori di uno dei grandi cimiteri dell'enorme città.

Essi dissotterravano i cadaveri dopo poche ore che erano stati calati nella fossa e li vendevano ai medici e agli studenti per le loro esperienze anatomiche.

Queste vendite erano fatte colla più grande segretezza, e soltanto gli studiosi ricchi potevano approfittarne, poichè i cadaveri erano fatti pagar caro. Il prezzo variava dalle lire 25 alle 50. Ma vi erano anche i prezzi eccezionali.

Nell'agosto scorso moriva una bellissima signorina improvvisamente.

Il suo corpo non pareva che addormentato e per questo bel cadavere si trovò un dottore che sborsò circa mille lire....

Si calcola che i becchini guadagnassero oltre 50,000 lire all'anno, perchè molti cadaveri erano mandati anche in località vicine.

Si racchiudevano in casse di zinco o di latta, ben insaldate, affinchè l'odore non si espandesse, e poi queste casse erano messe in altre di legno rozzo, di diversa foggia, con l'indicazione che contenevano mobili!

Lo sciopero d'Amburgo.

Amburgo, 12 (*Stefani*). — Gli scioperanti tennero parecchie riunioni approvando un ordine del giorno dichiarante che gli operai desiderano di venire ad un accomodamento definitivo delle attuali vertenze, mediante un arbitrato composto di membri del Senato di Amburgo e di rappresentanti di padroni e di operai.

Inoltre gli operai consentirebbero l'istituzione di un ufficio di conciliazione e dichiarano infondata l'accusa che siano intenzionati di riaprire a breve scadenza lo sciopero, poichè non si tratta di violenza, ma di una giusta sistemazione dei salari e dei patti del lavoro.

La sentenza degli scioperanti contro gli operai lavoranti assumono un carattere grave. Gli scioperanti assalirono 30 operai provenienti da Magdeburgo. La Polizia fu costretta a sguainare le sciabole. Parecchi feriti. Gl'istigatori sono arrestati.

Navi in viaggio.

Bombay, 11 (*Stefani*) — Il *Raffaele Rubattino* è partito per Genova.

Rio Janeiro, 12 (*Stefani*). — Il *Rio* è arrivato.

La vita che si vive

Ha fatto senso la nostra corrispondenza da Brescia, in cui si narrava di quel certo contadino di Gambara il quale, prima di sposare una ragazza di Remedello, volle averla in prova per un mese.

Il padre della sposa (chiamiamolo così) trovò ragionevole la proposta; soltanto pretese, come era giusto, che il futuro genero depositasse la somma di L. 180 a garanzia delle sue buone intenzioni.

Ho detto che questa notizia ha fatto senso; e per dire la verità ha impressionato anche me, che, via, non sono poi eccessivamente impressionabile, e so adattarmi abbastanza facilmente a tutte le innovazioni.

Certo è che l'esempio del contadino di Gambara è molto ardito, e costituisce un grave attentato contro l'istituto del matrimonio, nella sua triplice base legale, tradizionale e morale.

Eppure io non posso credere che fosse nell'intenzione del contadino bresciano di erigersi ad ardito innovatore.

Io credo piuttosto che egli, diffidente come lo sono in generale i contadini, giunto sul punto di passare il Rubicone matrimoniale, si sia rivolta questa domanda:

— Che cosa troverò sull'altra sponda? Il paradiso terrestre o il purgatorio? Un paese inesplorato o un paese abitato?

E, come fanno gli esploratori prudenti, i quali vanno guardinghi prima di inoltrarsi nei paesi sconosciuti, volle anche lui prendere le sue precauzioni prima di precludersi ogni via di salvamento.

Poichè, possiamo essere conservatori fino alla punta dei capelli, ma ci è pur d'uopo riconoscere che l'istituto matrimoniale è allo stato attuale un vero salto nel buio.

Se di cento che lo fanno cinquanta cadono in piedi, gli altri cinquanta cadono sicuramente viceversa, e, quel che è peggio, una volta caduti, non si rialzano più.

Ora, è certamente questo pericolo che deve aver fortemente impressionato il nostro contadino di Gambara.

A me pare di udirlo ragionare fra di sè:

— Come! se compero un cavallo, la legge mi dà il diritto di restituirlo se ha dei difetti nascosti. La moglie invece no; può avere più vizi del cavallo di Gonella ma dovrò tenermela sempre attaccata alle costole come un francobollo alla sua busta.

Se compero, puta caso, un orologio me lo si dà in prova per un anno. Eppure un orologio guasto può farmi tutt'al più perdere un treno mentre una moglie guasta può farmi perdere addirittura la testa.

Se compero del vino, ho il diritto d'assaggio; la moglie invece bisogna acquistarla ad occhi chiusi....

Che cosa è dunque il matrimonio?

È un giro di giostra: uno solo può infilare l'anello; gli altri sono abbastanza fortunati se non si rompono addirittura la zucca!

***

Ricevo, e pubblico senza chiose, la seguente *preghiera a Sant'Antonio* affissa nella chiesa di San Sebastiano di Biella:

« O gran Sant'Antonio padre dei poveri, che col serafico ardor delle vostre preghiere, quale altro Gaetano, vero pane di vita, guardate i poveri che muoiono senza Dio, dateci il pane per attirarli alla Chiesa, ove Gesù *langue d'amore in cerca di un panattiere* che fornisca il pane ai suoi figli. Siate o Santo dei miracoli.... (o dei matrimoni) il nostro celeste provveditore e per il pane che voi elargirete daremo o Gesù, le anime dei suoi poveri. »

***

Un *calembour* francese veramente straordinario:

« M. Lamerre a épousé M.lle Lepère. *De ce mariage est né un fils qui est devenu* le maire *de sa commune*.

Monsieur, c'est la père, *madame c'est* la mère, *et les deux font* la paire. *Le fils est* le maire Lamerre. Le père, *quoique père, est resté* Lamerre, *mais la mère avant d'être Lamerre était bien* Lepère. Le père *est donc le* père *sans être* Lepère, *puisqu'il est* Lamerre, *et la* mère *est* Lamerre, *étant née* Lepère, *mais n'a jamais pu être* maire.

Lepère *n'est pas* la mère, *tout en étant* Lamerre. *Si* la mère *meurt*, Lamerre *qui est* le père *et qui n'a jamais été* Lepère, *par plus qu'il n'a été* la père *de* la mère *du* maire, le père, *dis-je devenant veuf*, la pérd, *et le* père Lamerre *ainsi que* la maire Lamerre *perdent la tête et moi aussi*.

***

La penultima.

Una Commissione di operaie va a trovare il padrone della fabbrica per esporgli che le donne, lavorando quanto gli uomini, avevano diritto al medesimo salario.

— Niente di più giusto — risponde il padrone. — Da domani in poi, gli uomini non avranno più di quello che avete voi.

***

L'ultima.

In casa della marchesa di Z.... si parlava di una celebre attrice i cui abbigliamenti fanno chiasso:

— Forse che voi la conoscete?.... — domandò la marchesa al giovane conte di H....

— L'ho veduta una volta — rispose il giovane.

— E che costume aveva?

— Ma.... non ne aveva nessuno.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: A-Nice.

Per oggi (LINA PUCCINI): Sciarada.

Tanto *prima* sei tu quanto *seconda*
E *pinocus* in *total* vagar su l'onda.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Tragedia in un teatro di marionette.

ACIREALE (Sicilia), 10. — Ieri sera un carrettiere, certo Filippo Acuri, presentatosi al teatrino delle marionette, voleva entrare a viva forza, senza pagare. Il proprietario del teatrino non volle cedere alla prepotenza, ed allora Filippo, estratto un lungo ed acuminato coltello, inveì contro di lui ferendolo.

Un parente del proprietario affrontò il Filippo, ma questi, infuriato come un toro, gli vibrò parecchie coltellate, rendendolo cadavere. Non contento, con aria spavalda, inveì contro chiunque occasionalmente passava dal teatro, finchè giunti i carabinieri si ribellò ad essi. Ma i carabinieri erano quattro, ed armata mano a stento poterono arrestarlo.

Un ladro di galline scannato e gettato in un fiume.

CAMPOBASSO, 10. — In prossimità di Casacalenda un pescivendolo della vicina città di Larino si accorse che nel fiume Biferno galleggiava il cadavere di un annegato, il quale sembrava avvolto in una specie di veste.

Gridato al soccorso, sopraggiunsero subito alcuni contadini, coll'aiuto dei quali il pescivendolo portò sulla sponda l'annegato, che aveva tutto il tronco inferiore dentro un sacco, la cui bocca era legata alla cintura dell'infelice.

Nel sacco stesso poi era una grossa pietra, postavi dai malfattori per contrappeso.

Avvisate le Autorità locali, queste accorsero sul posto e constatarono che il morto presentava una larga ferita alla gola, prodotta da arma tagliente con recisione totale della carotide.

Si è stato qualche giorno senza nulla appurare: tutto sembrava avvolgersi nel mistero.

Ma l'Arma dei carabinieri ha saputo tanto fare da scoprire che il morto era certo Mascia Giovanni Angelo, individuo di condotta equivoca e pel quale la pubblica sicurezza erasi molte volte occupata, e aveva rubato ultimamente 14 polli nella masseria di Guardiaregia.

I contadini proprietari di detti animali si dettero naturalmente alla posta, ed il morto dopo poco capitò all'agguato con la intenzione forse di praticarvi altro furto.

Ma non vi riuscì, perchè i contadini lo acciuffarono, e minacciandolo di morte gli imposero di dichiarare ove avesse deposto i polli rubati.

Sembra che il Mascia avesse loro assicurato di consegnarli al mattino, cosa che non persuase i contadini, i quali, interpretando nella sua asserzione un pretesto per prendere, come suol dirsi, campagna, gli tagliarono la gola, buttandolo nel posto più alto del fiume costeggiante il paese, denominato Quirino, e che poi prendendo il nome di Biferno va a scaricarsi nel mare di Termoli.

Si calcola che il cadavere del Mascia abbia percorso la bellezza di 40 chilometri di fiume!

Tre contadini finora sono stati trattenuti dalla Questura quali sospetti.

Il tifo alla Scuola militare.

MODENA, 11. — Sei allievi della Scuola militare sono stati colpiti da tifo. Furono subito isolati e prese rigorose misure igieniche e sanitarie.

Finora non si è stabilito la causa che ha provocato il male, ma dubitasi dipenda dall'acqua, che in tutta Modena è poco buona e probabilmente in gran parte inquinata.

Uno scontro fra la forza e i briganti in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 20,50:

Stamane, presso Castelbuono, un plotone di bersaglieri, carabinieri e guardie si scontrò con i tre pericolosi briganti fratelli Collotti e Cicero, nella contrada Terrone, nel circondario di Cefalù, e vennero a conflitto.

Il combattimento fu accanito, vivacissimo e durò due ore, cessando colla morte del bri-

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(1)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

PARTE PRIMA.

I.

La vettura era un *landau* scoperto, tirato da due magnifici cavalli; sullo sportello, al disopra del doppio stemma che la decorava, una corona principesca, una corona ducale; eretti sull'alto sedile, un cocchiere massiccio e un domestico magro e rigido, ambidue in livrea di gala, parrucca incipriata, calze di seta, abito turchino, coccarda rossa, nera e argento al cappello.

Nella vettura due persone sedute: una signora magra, dai capelli bianchi, e un giovane di ventitrè o ventiquattro anni: madre e figlio.

La signora era vestita semplicemente di seta nera, senza ornamenti; aveva in testa un cappellino di *tulle* ricamato con perline nere. Da quella cornice scura staccavasi il volto di lei nel suo cereo pallore.

Gli occhi erano quasi senza colore, dei globi freddi e smorti, che davano l'impressione di due lumi spenti. I tratti, alquanto irregolari, dovevano essere stati delicati in altri tempi; l'età aveva aguzzato il naso e il mento, il profilo ora era lungo, asciutto, sottile come una lama.

Suo figlio non le rassomigliava: alto, robusto, egli aveva tratti regolari, la carnagione bianca, una bella bocca ornata di lunghi e morbidi mustacchi biondi e degli occhi azzurri di una dolcezza strana, pieni di carezze e di sogni.

La madre si mosse come cercando attorno a sè qualche oggetto smarrito. Il giovane si chinò.

— Ecco il tuo libro di preghiere — disse. — Lo avevi lasciato cadere.

— Grazie, Giovanni — rispose ella prendendo il libro e aprendolo alla pagina delle preghiere del venerdì santo, perchè s'era in quel giorno.

Il figlio e la madre avevano visitata la chiesa Notre Dame. Il *landau*, varcata la Senna, aveva seguito la linea dei *quais* e risaliva ora il *quai* Voltaire. La madre si raccolse nella sua lettura pia.

Era un giorno delizioso di primavera.

Il mazzo leggendario di salici e di sicomori che s'innalza dalla spiaggia al disopra del ponte Reale, sulla riva destra, era guarnito di tutte le sue nuove foglie; il terrazzo delle Tuileries spiegava più in là il suo ampio ventaglio verde; gli ultimi raggi del sole, scivolando sull'acqua del fiume, indoravano il fondo del panorama che chiude la massa di Notre Dame. Le torri della chiesa, la freccia della Santa Cappella, le campanelle del palazzo di giustizia, tutto ciò profilavasi nella luce dorata del tramonto superbo.

Attratti dallo splendore della giornata, dal tepore dell'aria, i passeggiatori erano molti: il giovane padrone del *landau* si divertiva a guardar quella folla animata e l'aspetto giocondo di tutti i volti; sovratutto lo interessavano i cercatori di libri che frugavano nelle ceste e sui banchi dei librai addossati al parapetto del quai. Delle belle ragazze, colla punta delle loro dita, scomponevano le cataste, cercando, per cinque soldi, un romanzo che procurasse loro dei bei sogni. Il duca Giovanni sorrideva. Disgraziatamente quello spettacolo finì presto; il *landau* giunse all'altezza del ponte Reale e lo attraversò per ordine della padrona, che desiderava prolungare la sua passeggiata.

Ma non era arrivata alla cancellata delle Tuileries, che la capricciosa signora mutò avviso; il cocchiere fece voltare i suoi cavalli e dovette mettersi in fila dietro ad un *omnibus* che andava al passo, sul ponte ingombro sempre di vetture e di passeggiatori. Davanti all'omnibus andava, trascinata a mano da un facchino, una piccola carretta carica di scatole. Precedevano la carretta due o tre persone; un fattorino di banca in uniforme turchina, col portafogli al fianco appeso ad una catena d'acciaio. Era un vecchio dalla barba bianca, robusto ancora, svelto; sul suo petto brillavano tre medaglie: la medaglia al valor militare e le medaglie di Crimea e d'Italia. Un monello gli disse, ridendo:

— Eh! soldato, vuoi tener tutto per te? Dividiamo!

E un altro passante aggiunse:

— Siete stato soldato, brav'uomo? Dovete averne delle ferite sul corpo!

— Non una! — disse semplicemente il vecchio.

— Si chiama aver fortuna!

L'omnibus che risaliva il ponte voltò bruscamente pel *quai* Voltaire; la piccola carretta rinculò all'indietro sino all'orlo del marciapiedi del lato sinistro del medesimo *quai*; i passeggeri si trovarono quasi sotto al petto dei cavalli del *landau*, che s'impennavano, trattenuti a stento dal cocchiere. Ad un tratto s'udì un gran grido.

Il duca Giovanni, nell'interno della vettura, s'era drizzato.

— Che cosa c'è? Hai inteso quel grido, mamma? Una disgrazia?

La duchessa aveva lasciato cadere il suo libro. Nel medesimo istante il *landau*, che era voltato sul *quai* d'Orsay e guadagnava terreno dall'altra parte del ponte, si fermò bruscamente per effetto di una scossa violenta. Degli uomini s'erano gettati alla testa dei cavalli, afferrando le redini, indirizzando al cocchiere vociferazioni di sdegno perchè, avendo egli gettato a terra un disgraziato, tentava poi di fuggire. Altri uomini assediavano la vettura; un sergente delle guardie municipali si presentò.

Il duca Giovanni lo interrogò. Era vero che si trattava di una disgrazia? La guardia rispose in poche parole. sì, un vecchio calpestato dai cavalli; una delle ruote doveva essergli passata sul corpo.... era là, all'orlo del marciapiedi, all'angolo della via del Bac, davanti ad un caffè....

Giovanni saltò prestamente a terra; invano sua madre tentò trattenerlo.... Voleva egli lasciarla lì, sola, in mezzo a quella gente che la minacciavano?

Per dire il vero, se c'era qualche pericolo, non era per la duchessa. L'atteggiamento rigido e provocante dei due servitori a cassetta era quello che più riscaldava la folla. Il grosso cocchiere teneva a due mani il manico della frusta e pareva dicesse:

— Ah! se osassi far fischiare questo arnese!....

Il domestico alzava le spalle, e, con gesto sprezzante, tentava di far comprendere che aveva qualche cosa da dire quando volessero lasciarlo parlare. Non poteva essere che qualche sciocchezza.

— Taceto! — gli gridò il padrone.

Quella voce sonora e calda dominò il tumulto. Giovanni continuava a parlare, dicendo:

— Signori, a che serve prendersela con due uomini, uno dei quali può darsi sia stato cagione della disgrazia colla sua imprudenza, ma che non possono far nulla per ripararla? Quella cura non riguarda altri che me e mia madre, cui vi supplico di non spaventare. È un dovere per noi e vi giuro che non vi mancheremo.

— È vero — disse una voce agra e altera che usciva dalla vettura. — Se c'è un ferito lo faremo curare, e la cura non costerà nulla alla sua famiglia.

La duchessa, ciò dicendo, aveva tratto di tasca il suo portamonete.

— Avete inteso, signori? — riprese il duca. — Io vado a vedere quel povero ferito.

Correva. Quasi tutti coloro che circondavano la vettura lo seguirono. La curiosità se ne andava, ora, con lui. Delle voci lo precedevano: « È il signore della bella vettura! »

La duchessa aveva aperto il suo portamonete; le sue dita magre, imbarazzate dal guanto, frugavano nel compartimento dell'oro.... Ma si ravvisò e, facendo scattar la molletta del compartimento dei biglietti, ne prese uno e lo spiegò. Era di cento franchi.

Alcuni dei primi assalitori erano rimasti presso al *landau*. Un altro mormorio si elevò, non troppo lusinghiero; una voce rauca si fece l'eco del sentimento di tutti, e disse:

— Sarà abbastanza per farlo seppellire.

La duchessa sussultò e si trasse in un angolo della vettura. Una cosa rendeva comico e terribile l'intervento della persona che aveva parlato; doveva sapere, quell'uomo, quanto costano le sepolture: era un « becchino ».

— Signore, — disse ella alla guardia municipale, rimettendogli il biglietto da cento, — ecco la mia prima offerta. Mio figlio non pare disposto, a malgrado dei miei ordini, a seguirmi. Posso finalmente rientrare a casa mia?

La guardia rispose che doveva soltanto dare il suo nome, il suo indirizzo e firmare una dichiarazione colla quale prendeva impegno di far curare il ferito.

— Sia pure, — disse ella; — ma non sapete già che sono la duchessa di La Roche-Posay?

Il duca Giovanni era presso alla vittima. Una guardia reggeva la testa del disgraziato fattorino di banca, che non era mai stato ferito alla guerra. Una seconda guardia — ben spesso quando accadono disgrazie si cercano le guardie senza trovarne neppur l'ombra di una, e questa volta per miracolo se n'erano trovate tre — aveva frugato nelle tasche del povero ferito e tratto dal suo portafogli un biglietto di visita: *Mario Chabert, via San Placido, N. 12.*

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (4)

REGINA DI LUANTO

Vade retro Satana!

Don Valerio si fermò, scoprendosi il capo; pieno di fervore disse mentalmente l'orazione. Camilla pure si era fermata a guardarlo: quanto, quanto egli le era lontano! Improvvisamente cadde in ginocchio scoppiando in singhiozzi, col volto nascosto fra le mani. Soltanto quando ebbe finita la preghiera e staccati gli occhi dal cielo, il giovane prete si accorse della fanciulla che piangeva ai suoi piedi.

— Che è? Che è stato? — le domandò appena sorpreso.

— Sto male, sto male, — gemeva Camilla fra le lagrime: — Dio come soffro!

— Ma dove? — insisteva il parroco — credendola caduta per disgrazia.

Le si avvicinò per aiutarla a rialzarsi. Camilla, senza muoversi, prese le mani che egli le stendeva ed attirandole a sè ci appoggiò le sue labbra ardenti. Rapidamente, con un atto istintivo, don Valerio si ritrasse, come ci si allontana da un oggetto disgustoso, senza esserne menomamente turbato. A lui, così puro, l'idea del male non poteva affacciarsi che con difficoltà; sicchè senza comprendere, disse con calma:

— Vado a chiamare la sua cameriera. Ella ha bisogno d'aiuto.

D'un salto Camilla fu in piedi.

— No; non chiamate nessuno, don Valerio; restate..... voglio parlarvi e dovete ascoltarmi.

Col viso infocato, cogli occhi luminosi, pareva tutt'altra. Egli, sempre tranquillo, l'esaminava, supponendola improvvisamente impazzata, e lo sguardo che posava su di lei era completamente indifferente, senza neanche quell'ombra di compassione che desta la vista di una malattia. I mali di quaggiù non potevano commuoverlo; nel suo cuore non v'era posto che per il divino amore celeste: il resto che importava?

Sotto la limpida freddezza di quegli occhi, Camilla si sentì mancare: tutta la sua audacia cadde.

— No; non stasera, don Valerio — e, affranta, col gesto gli accennò che poteva andare. E fra le siepi biancheggianti di biancospino lo vide allontanare, ombra bruna senza contorni, rigida e diritta.

Tre giorni dopo quel colloquio Camilla si avviò verso la canonica. Non più sotto l'impero di una fugace esaltazione; ma colla calma e la risoluzione dei propositi disperati. Il momento decisivo era giunto; non poteva più tollerare le atroci torture che le infliggeva quella sua passione infelice; pur di trovare una soluzione era pronta a tutto. Non aveva più riveduto don Valerio, ora andava a lui tranquilla; poichè aveva stabilito e che il suo amore avrebbe vinto, più forte di tutto, e che la disperazione di doverci rinunciare per sempre le avrebbe dato l'estremo coraggio.

Picchiò alla porta, senza che la sua mano esitasse; passò senza aspettare di essere annunziata e penetrò direttamente nella piccola stanza, dove stava il parroco, che aveva appena finito di desinare.

Una tavola di legno bianco occupava il centro, apparecchiata in un angolo con un tovagliolo, sul quale erano sparsi ancora gli avanzi del modesto pranzo. Poche seggiole, uno scaffaletto con alcuni libri sacri; nella parete di fondo un grande crocifisso d'avorio e d'ebano, finamente scolpito, bellissimo; ricordo di una passata agiatezza. Da questo quella povera stanza assumeva un'aria di maestà solenne, e le braccia del Cristo parevano stendersi dominanti e protettrici.

Don Valerio seduto leggeva. Camilla entrò, richiudendo l'uscio dietro di sè, senza [illegible] del prete, che si alzò sorpreso e, non dandogli tempo d'interrogarla:

— Don Valerio, vi dissi che avevo bisogno di parlarvi. Son venuta per questo.

— Una confessione?

— Quello che vorrete.

— Per confessar i, benchè l'ora non sia propizia, sarebbe meglio che scendessimo in chiesa. Io qui non posso udirvi.

— Eppure mi udrete, — disse Camilla con un tono di voce autorevole; quindi, tolti i guanti ed il cappello con un gesto d'impazienza, si sedette.

— In nome di Gesù, che ha predicato la misericordia, la carità ed il perdono delle colpe, io vi scongiuro di lasciarmi dire.

Il prete assentì col capo, e congiungendo le mani aspettò.

La giovane tacque un momento, poi lentamente, tenendo la testa appoggiata sulla mano, cominciò la lunga storia del suo mal d'amore, di tutti i suoi dolori. Via via che parlava la voce diventava più sommessa, con inflessioni piene di tenerezza dolce; volendo essa trattenere ancora, nascondere il fuoco interno, che divampava furiosamente. Parlò, parlò a lungo dei suoi spasimi, delle sue lotte; poi, prostrata in terra davanti al prete, immobile nella sua veste nera, continuò:

— Soccorretemi, soccorretemi!..... ditemi che questo strazio dell'anima mia non può essere eterno!..... ditemi che verrà la pace od il conforto che calmeranno pietosamente questa fiamma che mi brucia il cervello ed il sangue..... Se sapeste che cosa vuol dire amare, amare pazzamente, col terrore d'amare invano, senza speranza..... Perchè non potrò sperar mai, mai nulla?

— Dio è misericordioso, — disse don Valerio colla voce un po' fioca.

— Ma non avete capito ancora, — gridò Camilla, sollevandosi ed abbracciandogli le ginocchia, — che la sola misericordia che attendo è la vostra?..... È da voi che dipende la mia salvezza! Siete voi, voi che io amo!.... Valerio!

Violentemente egli la respinse, alzandosi bianco con due piccole macchie rotonde rosse alle gote; gli occhi velati.

Camilla pure fu subito in piedi: con una forza irresistibile afferrò i polsi di don Valerio, forsennata gridandogli sul viso:

— Sì, siete voi che io amo e voglio..... Che m'importa d'altro, purchè un minuto solo io possa tenervi così mio; respirare il vostro alito; soddisfare questa sete che mi arde sulle vostre labbra..... Io t'amo, io t'amo, io t'amo!..... Venga poi la morte, la dannazione eterna; ma che io t'abbia un minuto, un minuto, uno solo!

Tentava di avviticchiarsi a lui, che la teneva distante con tutta la forza delle sue braccia tese.

A traverso le labbra strette del prete, che sentiva uno strano brivido scorrergli per le vene, uscivano in frasi secche le preghiere dell'esorcismo.

— Vade retro Satana!

Intanto Camilla, ansante, coi capelli disciolti, parlava sempre: le più pazze parole d'amore risuonavano mozze, soffocate nella purità delle pareti bianche. Finalmente con una mossa rapida, ardita si slanciò su don Valerio e colle braccia gli recinse il collo.

Un profumo acuto saliva da lei alle narici del giovane parroco, che aveva tutto il corpo vibrante dallo sforzo intenso di liberarsi da lei. Il suo viso esprimeva un indicibile orrore. Voleva svincolarsi, ma le braccia di Camilla, sotto l'impulso nervoso che la spingeva, parevan di acciaio; già le labbra infocate di lei si accostavano.....

Don Valerio cogli occhi fissi allungò il braccio sulla tavola, dove quelli erano stati richiamati dalla lucentezza della lama d'un coltello. Lo prese e senz'altro lo immerse tutto d'un colpo solo nel fianco della fanciulla.

Le girarono gli occhi nelle orbite, ebbe un rantolo e cedendo alfine, le braccia le si sciolsero e con un tonfo pesante Camilla cadde all'indietro per terra.

Don Valerio coi lineamenti tirati in una tensione di tutta la sua volontà guardava, immobile, pronto a difendersi ancora.

Ma ai suoi piedi quel corpo restava inerte; ed allora dal cuore del prete rassicurato salì un inno di gratitudine verso l'invisibile protettore, che lo aveva salvato dall'orrendo peccato, e tranquillo, dimentico di tutto, don Valerio si inginocchiò dinanzi al Cristo a pregare.

FINE.

Banco di Sconto e di Sete in Torino
con Agenzie in GENOVA, PINEROLO ed ALESSANDRIA
Società Anonima - Capitale L. 4,200,000 versato interamente

Situazione al 30 novembre 1896.

		Attivo	Passivo
Capitale	L.	»	4,200,000 —
Fondo di riserva	»	»	15,960 15
Cassa	»	311,691 49	»
Portafoglio	»	3,206,370 44	»
Effetti a pagare	»	»	50,769 50
Anticipazioni e riporti	»	2,009,961 40	901,800 —
Beni stabili	»	748,240 07	»
Titoli di proprietà: Tit. dello Stato e garantiti dallo Stato L. 1,820,518 91; Altri titoli » 3,688,893 79		5,316,012 70	»
Conti correnti passivi	»	»	6,026,056 54
Corrispondenti Italia ed Estero	»	1,803,150 58	1,058,518 03
Agenzie	»	802,457 01	584,508 70
Debitori e Creditori diversi	»	1,042,049 21	1,687,882 67
Partecipazioni	»	61,000 —	»
Mobilio e spese d'impianto	»	24,825 00	»
Risconto portafoglio ed anticipazioni 31 dicembre 1895	»	»	19,120 90
Spese dell'esercizio: Interessi passivi e risconti L. 252,002 82; Spese di amministrazione, di esercizio ed imposte » 163,580 60		415,583 42	»
Utili dell'Esercizio	»	»	620,212 53
	L.	15,722,680 70	15,722,680 70
Azioni Banca Tiberina in conto a parte	»	294,084 —	294,084 —
Partite di giro diverse	»	6,885,865 67	6,885,865 67
Depositi di titoli a cauzione, liberi, in custodia	»	10,508,548 27	10,508,548 27
	L.	33,421,650 64	33,421,650 64

Il Direttore: GULLINO B.ne. 13331
L'Amministratore R. NASI. *Il Sindaco* A. CASANA.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.